

Dalla teleologia politica alla genealogia delle regressioni. Sul revival di Marx

Marco Solinas *

Abstract

From Political Teleology to the Genealogy of Regressions. On Marx Revival

The essay is aimed at showing that in order to revive some elements of the critique of political economy elaborated by Marx, as is the case in many respects in contemporary discussion, it is necessary to disentangle this critique from the original general political-theoretical framework. In particular, the essay reconstructs some of the stages of development and some of the constituent features of Marx and Engels' economically based political teleology, including in light of the influence of Hegel's philosophy of history and logic. The essay then shows how this teleological theoretical approach led to the drafting of economic and political predictions that were blatantly falsified, both in the second half of the nineteenth century and later in the twentieth century. Marx and Engels would in fact have "projected" forward the serious social situation of early industrialism, especially English industrialism, of the 1930s and 1940s. In the final part of the essay, it is made clear how the Marxian critique should be placed within a new alternative theoretical framework, defined in the terms of a genealogical critique of regressive processes. In particular, these processes are addressed on a double plane. First, on the plane of the economic and social regression brought about by the implementation of neoliberal agendas, an issue that invests above all the hold of Marxian economic analysis. Second, on the plane of the politico-economic regression brought about by the rise of populisms, an issue that involves the need to overcome Marx's traditional political theory.

Keywords: Political teleology. Karl Marx. Critique of capitalism. Social and political regressions. Friedrich Engels.

*L'esperienza della nostra generazione:
che il capitalismo non morirà di morte naturale.*

Walter Benjamin, *I «passages» di Parigi*, X, IIa, 3.

Introduzione

Su diversi fronti della discussione politologica si assiste ormai da tempo ad un revival piuttosto intenso della critica dell'economia politica di Marx. Tale rinascita può essere ricondotta agli effetti della crisi generata dai processi di polarizzazione sociale nonché di parziale proletarizzazione delle classi medie,

* Scuola Universitaria Superiore Sant'Anna di Pisa, marco.solinas@santannapisa.it.

effettiva o talvolta solo temuta, avvenuti nei paesi più sviluppati a causa delle agende neoliberiste implementate con sempre maggior decisione a partire dalla fine degli anni Settanta del Novecento. Di fronte a questa *deriva regressiva*, la ripresa dell'eredità della *critica marxiana* può certo rappresentare una *risorsa preziosa* per elaborare una analisi delle forme vecchie e nuove degli antagonismi tra capitale e lavoro. Tuttavia, perché oggi si possa far tesoro di tale lascito, è necessario collocare la strumentazione approntata da Marx all'interno di un quadro di teoria politica e di filosofia della storia totalmente differente da quello originario. La convinzione che guida l'operazione intrapresa in questo saggio è difatti che il framework teorico-politico complessivo marxiano, dalla sua nascita fino agli ultimi scritti, sia sempre stato espressione di una *teleologia politica a base economica, di matrice positivista e ancorato alla logica della dialettica hegeliana*, non solo del tutto anacronistico, ma invero fuorviante. In altri termini, anziché adoperarsi per salvare la teoria politica di Marx a costo di disconoscerne il dettato testuale o forzarne l'interpretazione, a guidarci sarà l'assunzione secondo cui qualora si voglia attualizzarne *la critica* alle forme di sfruttamento proprie del sistema di produzione capitalistico la si deve *svincolare* dai presupposti logici e teoretici di filosofia della storia entro cui venne elaborata, ad iniziare dal suo tratto marcatamente teleologico. Operazione che comporta il sincronico abbandono dell'economicismo che attraversa l'intera concettualizzazione marxiana della natura ed estensione della dimensione politica e del diritto.²

Più da vicino, rispetto alla situazione contemporanea, l'impianto marxiano deve essere commisurato a una doppia *regressione*. Sul versante delle derive economiche, la critica dell'economia politica può certamente coadiuvare l'analisi delle forme che gli antagonismi vanno prendendo nelle realtà sociali contemporanee; sebbene l'impianto debba essere ripensato alla luce delle difficoltà sistematiche che incontra rispetto alla tematizzazione dei processi di contenimento e mediazione delle derive socio-economiche messe in atto anzitutto dalla sfera della statualità, sul doppio fronte del diritto del lavoro e degli strumenti del welfare. Meccanismi che preservano le classi popolari da quelle spirali negative di pauperizzazione radicale preconizzate da Marx. Sul versante delle derive politiche, l'impianto marxiano mostra un grave deficit teorico rispetto alla necessità di elaborare una analisi dei processi di involuzione politica e culturale che vanno prendendo corpo nella ascesa dei populismi e dei movimenti della destra radicale ed estrema. Movimenti che spesso trovano un certo consenso popolare, e che in tal senso disattendono l'assioma politologico tradizionale secondo cui crisi e malessere condurrebbero il proletariato verso movimenti di ispirazione socialista. In breve, come cercherò di mostrare, è necessario tematizzare le valenze e

² Sulla necessità di superare la prospettiva economicista del marxismo ha insistito di recente Honneth in *L'idea di socialismo* (Honneth, 2016); un approccio volto invece soprattutto ad ampliare ed estendere la critica del capitalismo a partire dall'eredità marxiana è stato sviluppato in Fraser, 2019, 2020; un rilancio dell'eredità marxiana di taglio più tradizionale, in chiave di lotta di classe, è stata ultimamente riproposta dal direttore della vivace rivista *Jacobin* Bhaskar Sunkara nel suo *Manifesto socialista* (Sunkara, 2019), una linea già portata avanti in Italia per esempio da Fana, 2017; Losurdo, 2013. Sull'impatto regressivo dell'agenda neoliberale si veda ad esempio il sintetico e chiaro Stiglitz, 2018, Crouch, 2014, per la situazione in Italia resta un riferimento Gallino, 2007; sul concetto di regressione e la deriva populista si veda Geiselberger, 2017, Norris e Inglehart, 2019, Arato e Cohen, 2022.

le correlazioni tra economia e teoria politica in un framework completamente diverso da quello originario, sostituendo alla teleologia la genealogia, e agli schematismi della dialettica il ruolo della contingenza nei processi di sviluppo dei rapporti di potere.

E così, per portare avanti tale compito di revisione e attualizzazione, in un primo passo bisognerà anzitutto mostrare in che senso e in che forme l'impianto originario abbia effettivamente adottato, o meglio sia stato interamente sviluppato da una prospettiva teleologica a base economica, sviluppata dai giovani Marx ed Engels mediante una rilettura della nascente economia politica e la reinterpretazione del magistero hegeliano, in particolare rispetto al carattere dialettico dell'antagonismo tra le classi sociali, e al *movimento teleologico del superamento di tali contraddizioni* immanenti (primo paragrafo). Ripercorse le tappe della nascita di tale impianto, in un secondo passo vedremo che se esso fotografò fedelmente le forme degli antagonismi sociali e la situazione economica complessiva dell'industrialismo inglese degli anni Quaranta, in seguito venne però mantenuto a dispetto delle trasformazioni, avvenute nel corso della seconda metà del secolo, che disattendevano tali previsioni. La profezia marxiana della necessaria e imminente morte naturale, seppur violenta, del sistema di produzione capitalistico per mano di un proletariato affamato e rabbioso, e della sua pronta sostituzione con un ordinamento comunista, lanciata puntualmente al ripresentarsi di ogni crisi economica, venne pertanto non solo *platealmente falsificata*, ma poi persino *rovesciata* dal processo novecentesco di parziale e relativo ma invero significativo processo di imborghesimento delle classi popolari (secondo paragrafo). Infine, in un terzo passo si tenterà di svincolare la critica dell'economia politica marxiana dai suoi presupposti teleologici ancorati ai piani convergenti della filosofia della storia, della teoria politica e della dialettica hegeliana, per collocarla in un quadro teorico complessivo alternativo, aperto *all'analisi genealogica di regressioni e involuzioni* di diverso ordine economico, sociale e politico (terzo paragrafo).

1. La nascita della teleologia politica a base economica

Dagli scritti giovanili fino alla tarda maturità, Marx ed Engels si sono sempre attenuti fedelmente e caparbiamente alla tesi secondo cui il capitalismo avrebbe determinato una radicale polarizzazione sociale e un incipiente processo di pauperizzazione di massa tale per cui ad un ristretto e ricchissimo gruppo di capitalisti monopolisti si sarebbe contrapposta una classe via via sempre più ampia di nullatenenti, sfruttati, disperati, miserabili, costantemente esposti al rischio della disoccupazione, e pertanto della morte per fame in senso letterale. Questo proletariato ognora crescente e in condizioni di vita sempre *peggiori* non avrebbe infine avuto altra via, per sfuggire alla propria estinzione, che rivoluzionare il sistema capitalistico: abolire la proprietà privata dei mezzi di produzione e instaurare il comunismo. Questa previsione però non venne mai intesa come una ipotesi dotata di un grado di probabilità più o meno alto, ma sempre quale deduzione da una *legge economica* certa come le leggi della fisica e della matematica, e pertanto ribadita perlopiù con toni profetici. Il destino del capitalismo era scritto nei suoi stessi meccanismi di funzionamento: la sua fine era imminente. Si trat-

ta, dunque, di una visione dalla chiara e forte connotazione *teleologica* in senso stretto: le società capitalistiche sarebbero giunte inevitabilmente e rapidamente alla loro fine, e tale fine sarebbe equivalsa alla instaurazione del comunismo, ovvero al raggiungimento, necessario, di un grado di civiltà superiore.

I presupposti teorici di questa *teleologia politica a base economica*, come vorrei definirla per metterne in luce i presupposti di filosofia di storia e l'economicismo di fondo, furono tali da disegnare una *meccanica di sviluppo* storico-temporale del sistema economico particolarmente *rigida*. Venne difatti esclusa a priori la possibilità che il sistema di produzione capitalistico potesse mai condurre, anziché ad un peggioramento, ad un miglioramento significativo e temporalmente esteso delle condizioni di vita delle classi popolari, e più in generale della maggioranza della popolazione. La profezia marxiana si autocondannò così ad essere falsificata anche sul solo piano economico. La rigidità concettuale di tale teleologia venne nel contempo esacerbata dal fatto che non solo vennero date per certe le leggi che avrebbero dovuto condurre al (sempre) imminente crollo del capitalismo, ma anche l'esito dell'(ormai prossima) rivoluzione sociale venne sempre inteso come *predeterminato* nelle sua forme e fondamentali modalità di attuazione: il proletariato, concepito quale classe contrapposta dialetticamente alla borghesia e portatore di istanze emancipatorie genuinamente universaliste, avrebbe reagito al proprio malessere instaurando un nuovo ordine di tipo comunista, e nessun altro. Se sul piano economico questo modello concettuale del passaggio rivoluzionario si appoggiava ad una analisi ravvicinata delle condizioni sociali del nuovo proletariato urbano quale andava sviluppandosi nel corso degli anni Quaranta dell'Ottocento, sul versante della teoria politica e della filosofia della storia un elemento concettualmente determinante fu invece fornito da una rilettura in chiave rivoluzionaria e sempre più spiccatamente materialistica della dialettica hegeliana.

Il passaggio storico-politico dal capitalismo al comunismo venne originariamente concepito e definito quale letterale *negazione* dell'ordinamento capitalista, o più precisamente quale *negazione della negazione*, secondo un paradigma logico e concettuale incentrato sul concetto di *contraddizione* ripreso direttamente da Hegel. La stessa relazione tra borghesia e proletariato venne tematizzata nei termini di una *contraddizione* annidata nel cuore pulsante del nuovo sistema di produzione; una contraddizione tale per cui la dinamica del suo funzionamento doveva contenere in potenza la via del proprio superamento dialettico; nella fattispecie l'abolizione della proprietà privata per via rivoluzionaria. È muovendosi su questa linea teleologica legata a doppio filo alla dialettica hegeliana che il comunismo venne pensato e definito fin da subito quale fase dell'umana civiltà tale da costituire la risoluzione e *conciliazione* degli antagonismi e delle scissioni che avevano caratterizzato l'intera storia dell'umanità. Marx del resto non esitò, anche nella maturità, a continuare a concepirlo quale soglia che avrebbe segnato la fine della preistoria e l'entrata nel «regno della libertà».

Sul versante della ripresa dell'eredità hegeliana, l'impostazione dialettica dell'antagonismo di classe e del suo movimento storico può essere ricondotta anzitutto all'analisi della società civile proposta nella *Filosofia del diritto* – testo fondamentale per il giovane Marx – in particolare dove Hegel, che fece tesoro

e incorporò nel proprio framework le ricerche dei primi economisti inglesi e scozzesi, (in un passo divenuto celebre) sottolinea la dinamica paradossale di polarizzazione sociale per cui, «malgrado l'eccesso di ricchezza, la società civile non è ricca abbastanza, cioè nelle risorse ad essa peculiari non possiede abbastanza per ovviare all'eccesso della povertà e alla produzione della plebe». ³ Una dinamica definita *dialettica* e dalla esplicita connotazione economica: «Da questa sua dialettica la società civile viene spinta oltre sé, anzitutto *questa determinata* società, per cercare consumatori e con ciò i necessari mezzi di sussistenza fuori di essa in altri popoli, che le stanno addietro nei mezzi dei quali essa ha eccedenza, o in genere nell'industria ecc». ⁴ La relazione tra borghesia e classe lavoratrice posta alla base di tale processo di produzione, e quindi di espansione del mercato e ricerca di nuovi consumatori, è a sua volta intesa quale rapporto tra una «classe più ricca», che accumula e «concentra» la ricchezza, e di una «massa che si avvia alla povertà», sulla quale ricade il peso del lavoro, entro un quadro generale così delineato: «Ad opera della *generalizzazione* della connessione degli uomini attraverso i loro bisogni, e dei modi di preparare e provvedere i mezzi per questi, si accresce dall'un lato l'*accumulazione delle ricchezze* – poiché da questa duplice generalità vien tratto il più grande profitto – come dall'altro lato la *singolarizzazione e limitatezza* della classe legata a questo lavoro, con il che è connessa l'incapacità di sentire e di godere le ulteriori libertà e particolarmente i vantaggi spirituali della società civile» (§§ 243-244, p. 187). Sarà ripercorrendo le orme hegeliane che prima il giovanissimo Engels e subito a seguire Marx svilupperanno in modo sistematico la contrapposizione dialettica tra borghesia e proletariato intendendola quale *contraddizione immanente* al nuovo modello di produzione economico. Una contraddizione il cui *superamento* giace nei suoi stessi presupposti: il processo di radicalizzazione di tale antagonismo condurrà necessariamente alla sua risoluzione. Una risoluzione che, a differenza dalla soluzione prospettata da Hegel non verrà però garantita dall'opera conciliatoria dello Stato, ma dal portato di una rivoluzione sociale che instaurerà il nuovo ordine comunista.

La dialettica degli antagonismi sociali viene quindi calata nel quadro di una teleologia politica rivoluzionaria, e in tal senso di un certo tenore messianico, sebbene resti ben salda la dimensione dell'analisi empirica sul versante della nascente critica dell'economia politica ⁵. Tale impianto dialettico-teleologico può a essere a sua volta ricondotto in parte a una rilettura, invero piuttosto semplice, della filosofia della storia hegeliana quale si ritrova esposta a chiare lettere nelle *Lezioni di filosofia della storia*. È questo, infatti, un altro dei testi chiave del processo di costruzione del nuovo modello di critica dell'economia politica varato

³ Hegel, 1987, § 245-6, pp. 188-9.

⁴ Hegel, 1987, § 245-6, pp. 188-9.

⁵ Da questo punto di vista, sebbene concordi che vi sia una dimensione messianica, profetica ed escatologica nella filosofia della storia di Marx ed Engels, tuttavia credo che si accompagni a una dimensione di analisi sociale empirica, di taglio positivista; preferisco pertanto il concetto più neutro di teleologia rispetto a quello di teologia secolarizzata; vedi p. es. Löwith nel suo classico *Significato e fine della storia*, quando scrive, a mio avviso unilateralmente, (Löwith, 2015: 60) che *Il Manifesto* «è anzitutto un documento profetico, un verdetto e un invito all'azione, ma non è assolutamente un'analisi puramente scientifica fondata su dati empirici».

dal giovane Engels che Marx, seguendo prontamente le orme del compagno, fece proprio. Fu infatti Engels il primo dei due autori a aderire al socialismo da una prospettiva filosofica hegeliana, coniugando la teleologia di matrice hegeliana interpretata in chiave politica alla nascente critica dell'economia. Gli albori di tale processo di maturazione filosofica e politica trovano chiara testimonianza in una lettera indirizzata all'amico Friedrich Graeber – scritta tra la fine del 1839 e l'inizio del 1840 – nella quale il giovanissimo Engels dichiarava: «Ora sono giunto, attraverso Strauss, sulla via stretta che porta all'hegelismo. [...] studio la filosofia della storia hegeliana (*Hegels Geschichtsphilosophie*), un'opera enorme; ogni sera ne leggo debitamente qualcosa, le idee straordinarie mi afferrano in maniera terribile». ⁶ Nella sua conversione' all'hegelismo, Engels si misurò pertanto fin da subito con la teleologia della filosofia della storia di Hegel, esplicitata fin dalle prime pagine della lunga opera: «la nostra conoscenza mira a farci vedere l'eterna saggezza portare a compimento i suoi disegni sul terreno della natura così come su quello dello spirito, che opera e agisce nel mondo»; posto che «la storia è stata il cammino razionale, necessario dello spirito del mondo», e che «la ragione ha se stessa come proprio presupposto, il suo fine coincide con il fine ultimo assoluto», si che «la storia universale» si configura come «il contenuto del governo di Dio, l'attuazione del suo piano». ⁷

Questa filosofia della storia di impronta teleologica, interpretata in una chiave di taglio spiccatamente rivoluzionario, venne prontamente reinnestata da Engels sul terreno della nascente economia politica – già durante il suo soggiorno berlinese, avvenuto tra l'ottobre del 1841 e l'ottobre del 1842 – ⁸ e in modo più sistematico non appena approdato in Inghilterra, come si evince da un denso e brevissimo articolo intitolato *Le crisi interne*, pubblicato sulla *Rheinische Zeitung* alla fine del 1842 – allorché Marx, che ancora non aveva pienamente aderito alla prospettiva socialista, era il caporedattore del giornale. Scriveva Engels dal suolo britannico: «È una cosa che in Germania si capisce da sé, ma che non è possibile far intendere al britannico ostinato, che i cosiddetti interessi materiali non possono mai operare nella storia come fini autonomi, dominanti, ma che servono sempre, consapevolmente o inconsapevolmente, un principio che tiene le fila del progresso storico (*sie stets unbewußt oder bewußt einem Prinzip dienen, das die Fäden des historischen Fortschritts leitet*)» ⁹. Più da vicino, nell'articolo viene spiegato che il nuovo sistema economico determinerà una polarizzazione sociale radicale tale per cui il proletariato, via via sempre più ampio e povero, giungerà a rivoluzionare la società, conducendola a uno stadio storicamente più avanzato. Ove il carattere dialettico dell'antagonismo di classe ricalca perfettamente il dettato della *Filosofia del diritto* hegeliana, e riflette nel contempo la conoscenza personale sempre più approfondita delle condizioni di vita del proletariato inglese

⁶ F. Engels 1975b: 487, 489; vedi anche la lettera precedente a Wilhelm Graeber, del 1839, (Engels 1975a: 483): «Infatti sto per diventare un hegeliano. A dire il vero non so ancora se lo diventerò, ma Strauss mi ha acceso su Hegel certi lumi che mi fanno apparire la cosa del tutto plausibile. La sua (di Hegel) filosofia della storia è per me in ogni caso come scritta dall'anima».

⁷ Hegel, 2003, pp. 10-15, 33. Il chiaro tratto finalistico è rimarcato in Löwith, 2015: 69-75.

⁸ Engels 1975c: 204; vedi anche p. 235

⁹ Engels, 1975d: 361.

che Engels andava maturando a Manchester, cuore della rivoluzione industriale, nonché dalla pregressa confidenza con il proletariato tedesco vissuta nella città natale di Barmen (l'attuale Wuppertal), anch'esso importante distretto industriale, e sede dello storico cotonificio di famiglia. Engels sottolineava con andamento hegeliano la doppia faccia dell'industrialismo: «l'industria arricchisce un paese, è vero, ma crea pure una classe di non possidenti, di poveri in assoluto, che vivono alla giornata e che aumentano rapidamente, una classe che in seguito non si può abolire perché non potrà mai acquistare un possesso stabile»¹⁰. Esposte sistematicamente al rischio di soccombere, in un prossimo futuro alle classi popolari non resterebbe che la rivolta; ed anzi per Engels si tratta ormai solo di una questione di presa di coscienza: «Il minimo ristagno del commercio priva del pane una grossa parte di questa classe, una grande crisi commerciale ne priva tutta la classe. Che cosa rimane a questa gente se non di rivoltarsi, se subentrano simili circostanze? Con la sua massa, questa classe è diventata la più potente in Inghilterra, e guai ai ricchi inglesi se essa ne prende coscienza».¹¹ Come si vede, nelle righe di questo breve e denso articolo vanno prendendo forma alcune delle fondamentali concettuali della teleologia politica a base economica sulle quali verrà edificato l'intero impianto teorico-politico di Marx.

La costruzione del nuovo modello teorico viene proseguita nel testo intitolato *Abbozzo di una critica dell'economia politica*, pubblicato nel volume degli *Annali franco-tedeschi* curato da Marx nel 1844, allorché quest'ultimo aveva ormai aderito alla prospettiva comunista. Nel contributo, che Marx molto più tardi definirà «un geniale schizzo di critica delle categorie economiche»¹², Engels mette a tema una serie di elementi determinanti per lo sviluppo del nascente framework teorico della critica dell'economia politica: dall'analisi delle crisi cicliche di sovrapproduzione ai processi di concentrazione dei capitali, dalla grande questione della teoria del valore al nodo fondativo della contrapposizione tra capitale e lavoro. Nel contempo, viene affinata l'impronta teleologica politica che anima la sua disamina socio-economica: la rivoluzione proletaria è intesa quale necessario compimento, realizzazione e conciliazione delle tensioni e contraddizioni che attanagliano il divenire storico del sistema capitalistico. L'economista – scrive polemicamente Engels – «non sa che, con tutto il suo ragionamento egoistico, non è tuttavia che un anello della catena del progresso universale dell'umanità (*ein Glied in der Kette des allgemeinen Fortschritts der Menschheit*). Non sa che con la dissoluzione di tutti gli interessi particolari non fa che aprire la strada al grande rivolgimento verso il quale cammina il secolo, la conciliazione dell'umanità con la natura e con se stessa (*nur den Weg bahnt für den großen Umschwung, dem das Jahrhundert entgegengeht, der Versöhnung der Menschheit mit der Natur und mich sich selbst*)»¹³.

Se Engels riprende dall'eredità hegeliana alcuni elementi cruciali per lo sviluppo del nuovo impianto teleologico politico e dialettico volto anzitutto a met-

¹⁰ Engels, 1975d: 361.

¹¹ Engels, 1975d: 364.

¹² Marx, 1986, prefazione, p. 32. Ho provato a far luce sull'influenza esercitata su Marx dal modello elaborato dal giovane Engels in Solinas, 2022.

¹³ Engels, 2001: 145 sg.

tere in luce le contraddizioni e gli antagonismi sociali che condurranno al crollo del sistema di produzione capitalistico, il giovane Marx, che segue senza indugi il compagno sulla strada appena intrapresa della critica dell'economia politica, si misura anch'egli in modo ancor più sistematico e approfondito con il lascito di Hegel. Dopo il serrato confronto sul piano della filosofia politica portato avanti nell'ampio studio giovanile intitolato *Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico* (terminato nel 1843), la stesura dei *Manoscritti economico-filosofici del 1844* testimonia la piena convergenza con i capisaldi del nuovo programma di ricerca di Engels. Mediante l'adozione di una nuova e potente teleologia della storia coadiuvata da una originale rilettura del metodo dialettico hegeliano, il comunismo viene concepito quale «vera risoluzione dell'antagonismo tra la natura e l'uomo (*er ist die wahrhafte Auflösung des Widerstreits des Menschen mit der Natur*), la vera risoluzione della contesa tra l'esistenza e l'essenza, tra l'oggettivazione e l'autoaffermazione, tra la libertà e la necessità, tra l'individuo e la specie. È la soluzione dell'enigma della storia, ed è consapevole di essere questa soluzione (*Er ist das aufgelöste Rätsel der Geschichte und weiß sich als diese Lösung*). L'intero movimento della storia (*die ganze Bewegung der Geschichte*) è quindi l'atto *reale* di generazione del comunismo [...]»¹⁴ Ove al divenire storico è ascritto un carattere dialettico nel senso stretto del procedere per *negazioni*: «Il comunismo è, in quanto negazione della negazione, affermazione; perciò è il momento *reale*, e necessario per il prossimo svolgimento storico, dell'emancipazione e della riconquista dell'uomo. Il *comunismo* è la struttura necessaria e il principio propulsore del prossimo futuro (*die notwendige Gestalt und das Energische Princip der nächsten Zukunft*); ma il comunismo non è come tale la meta dello sviluppo umano (*nicht als solcher das Ziel der menschlichen Entwicklung*), la struttura della società umana».¹⁵ La tematizzazione della nuova teleologia politica a base economica, e in tal senso materialistica, mostra di affidarsi al comunismo quale risoluzione e soluzione di pressoché ogni tensione costitutiva dell'umano divenire. Intendendolo quale forma e struttura *necessaria* del prossimo futuro, viene nel contempo conferito un tasso di determinismo piuttosto alto al divenire storico, senza nondimeno configurarlo quale meta prefissata in quanto tale dell'umano sviluppo, e quindi disancorando la nuova teleologia dalla onnicomprensività della metafisica provvidenziale nella quale era ancora inteso dispiegarsi il cammino dello Spirito.

Il cardine economico-politico sul quale ruota la necessaria e invero imminente rivoluzione sociale che condurrà al comunismo poggia sulla ferma convinzione, posta fin da subito alla base della teleologia politica di Marx ed Engels, secondo cui la classe proletaria diventerà sempre più grande: è destinata ad inglobare progressivamente tra le proprie fila sia gli strati medi della popolazione (artigiani e contadini), sia gli stessi capitalisti decaduti a causa dalle dinamiche di concentrazione. Ma soprattutto, è determinate la convinzione secondo cui le condizioni di vita di questo proletariato sempre crescente non potranno che *peg-*

¹⁴ Marx, 1968: 111.

¹⁵ Marx, 1968: 126; ove rendo «*menschlichen Entwicklung*» con «sviluppo umano», anziché con «svolgimento storico».

giorare, o al limite restare *stabili* qualora si considerino i periodi di prosperità e le crisi funeste che si verificano ciclicamente¹⁶, conducendolo così inevitabilmente alla necessità di rivoluzionare l'ordinamento che lo assoggetta a sfruttamento e miseria. Questa assunzione fondamentale viene suffragata sul piano empirico mediante una analisi dei processi economici e sociali coevi ai due giovani autori, per essere quindi *proiettata* nel futuro quale dinamica immanente e necessaria del nuovo modo di produzione.

Sul fronte dell'osservazione empirica, spicca lo straordinario studio di sociologia politica ed economica presentato da Engels nel volume *La situazione della classe operaia in Inghilterra* (edito nel 1845). La ricerca descrive in presa diretta e denuncia puntualmente le condizioni di impressionante povertà, malessere e feroce sfruttamento del sempre più ampio proletariato urbano che andava popolando le città e i distretti industriali inglesi nei primi anni Quaranta dell'Ottocento, nonché del proletariato agricolo e minerario. Nel quadro di una sempre più terrificante realtà sociale fatta di stamberghe cadenti, sovraffollate e senza acqua corrente, fogne a cielo aperto, bambini malati e malnutriti costretti a turni di lavoro massacranti, pasti a base di bucce di patate, scarti di legumi, pochissima carne e verdure perlopiù guaste,¹⁷ viene a dispiegarsi una guerra feroce, senza esclusione di colpi, che vede contrapposti il perseguimento senza freni del profitto da parte del capitale e la lotta per la sopravvivenza dei lavoratori salariati: «Poiché in questa guerra sociale il capitale, il possesso diretto o indiretto dei mezzi di sussistenza e dei mezzi di produzione, è l'arma con la quale si combatte, è lampante che tutti gli svantaggi di una tale situazione ricadano sul povero. [...] Se è tanto fortunato da ottenere un lavoro, cioè se la borghesia gli fa la grazia di volersi arricchire per suo mezzo, lo attende un salario che gli è appena sufficiente a mantenersi in vita; se non ottiene lavoro, può rubare, ove non tema la polizia, oppure morire di fame [...]»¹⁸. Ecco perché, dalla prospettiva di un materialismo

¹⁶ Vedi p. es. Marx, 1973, p. 473: la classe operaia «avrà qualche volta più del minimo; ma questo sovrappiù non sarà che la compensazione di ciò che essa avrà in meno del minimo nei periodi di stati industriale: questo significa che in un certo periodo di tempo ricorrente, in quel ciclo che l'industria compie passando attraverso le fasi di prosperità, di sovrapproduzione, di ristagno, di crisi, calcolando tutto ciò che la classe operaia avrà avuto in più o in meno del necessario, si vedrà che tutto sommato non avrà avuto né più né meno del minimo; essa si sarà cioè conservata come classe dopo avere lasciato dietro di sé tanto di sventure, tanto di cadaveri sul campo di battaglia dell'industria. Ma che importa? La classe sussiste sempre e, ciò che è meglio, si sarà accresciuta».

¹⁷ Vedi il riassunto di Engels, 1973: 111: «[...] riassumiamo brevemente ancora una volta i fatti: le grandi città sono abitate principalmente da operai, poiché nei casi più favorevoli vi è un borghese ogni due, spesso anche ogni tre e talvolta ogni quattro operai; questi operai non posseggono nulla e vivono del salario che è quasi sempre appena appena sufficiente ai bisogni quotidiani; la società dissolta totalmente in atomi non si cura di essi, lascia ad essi il compito di occuparsi della propria famiglia, ma senza fornire loro i mezzi per poterlo fare in modo efficace e durevole; perciò ogni operaio, anche il migliore, è costantemente esposto al pericolo della disoccupazione, che equivale alla morte per inedia, e molti sono coloro che soccombono. Le abitazioni degli operai generalmente sono mal raggruppate, mal costruite, tenute in cattivo stato, mal areate, umide e malsane. Gli abitanti sono costretti a vivere in uno spazio ristrettissimo, e nella grande maggioranza dei casi almeno *una famiglia* dorme in *una sola* stanza; l'arredamento delle abitazioni è misero fino a giungere alla mancanza totale dei mobili anche più necessari; perimenti il vestiario degli operai è generalmente povero, e per una gran parte di casi addirittura a pezzi; i cibi in generale sono cattivi, spesso immangiabili e in molti casi in quantità insufficiente, almeno in certi periodi, sì che nei casi estremi sopravviene la morte per inedia».

¹⁸ Engels, 1973: 64-65.

ormai consolidato, *la libertà* di stipulare o meno un contratto di lavoro garantita sul piano formale del diritto si rivela quale mera *apparenza*: il «La borghesia si è impadronita del monopolio di tutti i mezzi di sussistenza nel senso più ampio della parola. Il proletario può ricevere ciò di cui ha bisogno soltanto da questa borghesia, il cui monopolio viene protetto dalla forza dello Stato. Il proletario, dunque, è di diritto e di fatto schiavo della borghesia, la quale ha su di lui poteri di vita e di morte»¹⁹. L'egualitarismo dell'ordinamento liberale borghese mostra su questo piano la sua mera formalità.

Stante tale situazione di miseria crescente e brutale sfruttamento, la fine del sistema di produzione capitalistico è considerata da Engels tanto prossima quanto certa: «la classe media inglese, e in particolare quella industriale, che si arricchisce direttamente con la miseria degli operai, non vuol sapere nulla di questa miseria. [...] di qui la sorridente spensieratezza con la quale essa vive avendo il terreno già scavato sotto i piedi e che può franare da un giorno all'altro, la cui frana a breve scadenza è cosa tanto sicura quanto una qualunque legge matematica o meccanica».²⁰ La certezza matematica della *legge* storico-sociale che condurrà inesorabilmente la borghesia industriale al capolinea è garantita dal malessere che condurrà inevitabilmente il proletariato a rivoltarsi contro di essa: al cospetto del brutale sfruttamento cui è assoggettata, Engels sottolinea «il profondo risentimento di tutta la classe operaia [...], un risentimento che tra non molto – si potrebbe dire quasi quanto tempo – dovrà esplodere in una rivoluzione, a paragone della quale la prima rivoluzione francese e il 1794 saranno un gioco da ragazzi».²¹ Questa stessa identica convinzione viene rilanciata da lì a poco nella *Ideologia tedesca*, scritta a quattro mani con Marx (tra il 1845 e il 1846). Anche qui la premessa è che ai proletari è preclusa ogni via di ascesa sociale, a differenza di quanto non accadeva nel feudalesimo ai servi della gleba; pertanto, «per affermarsi personalmente devono abolire la propria condizione di esistenza quale è stata fino ad oggi, che in pari tempo è la condizione di esistenza di tutta la società fino a oggi, il lavoro. Essi si trovano quindi anche in antagonismo diretto con la forma nella quale gli individui della società si sono dati finora un'espressione collettiva lo Stato, e devono rovesciare lo Stato per affermare la loro personalità».²² E anche in questo testo, ove «lo sviluppo storico» è presentato come una serie di forme di relazioni sociali che si succedono in modi e «stadi» sempre più «progrediti», la rivoluzione che condurrà alla «appropriazione» da parte dei proletari degli strumenti di produzione è presentata in forma rigorosamente teleologica sia rispetto alle forme finali sia alla modalità di attuazione: l'appropriazione «può essere compiuta soltanto attraverso un'unione la quale, per il carattere del proletariato stesso, non può essere a sua volta che universale, e attraverso una rivoluzione nella quale da una parte saranno rovesciate la potenza del modo di produzione e delle relazioni e la struttura sociale sinora esistenti, e

¹⁹ Engels, 1973: 64-65.

²⁰ Engels, 1973: 58 sg.

²¹ Engels, 1973: 59.

²² Marx e Engels, 2018: 121-122.

d'altra parte si svilupperanno il carattere universale del proletariato e l'energia che gli è necessaria per compiere l'appropriazione»²³.

Tale teleologia politica a base economica poggia nel contempo su una concezione dello Stato e ancora più in generale del politico etichettabile come *economicista* in ragione della centralità e invero unilateralità conferita all'economico: le relazioni di produzione divengono l'alfa e l'omega a cui ricondurre l'intera sfera «sovrastrutturale», poiché la forma fondamentale dell'attività degli individui «è naturalmente quella materiale, dalla quale dipende ogni altra forma intellettuale, politica, religiosa etc.».²⁴ Rispetto alla tematizzazione della statualità, Marx ed Engels ricapitolano la questione nei termini per cui la «società civile come tale comincia a svilupparsi con la borghesia; tuttavia l'organizzazione sociale sviluppatasi immediatamente dalla produzione e dagli scambi, la quale forma in tutti i tempi la base dello Stato e di ogni altra sovrastruttura idealistica, continua a essere chiamata con lo stesso nome».²⁵ Sul piano delle categorie metodologiche della teoria politica in gioco, l'intera questione viene pertanto ricondotta e invero circoscritta ai soli concetti di proprietà e interesse: «Attraverso l'emancipazione della proprietà privata dalla comunità, lo Stato è pervenuto a un'esistenza particolare, accanto e al di fuori della società civile; ma esso non è altro che la forma di organizzazione che i borghesi si danno per necessità, tanto verso l'esterno che verso l'interno, al fine di garantire reciprocamente le loro proprietà e i loro interessi».²⁶

Come leggeremo in termini persino più crudi e asciutti nel *Manifesto del partito comunista*, «il potere statale moderno è soltanto un comitato che amministra gli affari comuni di tutta la classe borghese»²⁷, ed è e sarà compito e missione del proletariato, e invero necessità storica, rivoluzionare tale ordinamento, spezzando le proprie catene e instaurando così, grazie ad una operazione portata avanti sul solo piano delle relazioni e delle forme della produzione, il regno della libertà. Necessità ancorata all'inevitabile peggioramento delle condizioni di vita del lavoratore salariato che, «invece di elevarsi con il progresso dell'industria, sprofonda sempre più al di sotto delle condizioni della sua classe. Il lavoratore diventa il povero e il pauperismo si sviluppa ancora più velocemente della popolazione e della ricchezza»; la borghesia si scava pertanto la fossa sotto i piedi,

²³ Marx e Engels, 2018: 128.

²⁴ Marx e Engels, 2018: 123.

²⁵ Marx e Engels, 2018: 129.

²⁶ Marx e Engels, 2018: 129.

²⁷ Marx e Engels, 2017: 10; sul ruolo determinate attribuito all'economico nel politico vedi anche la precedente K. Marx, *Miseria della filosofia* (Marx, 2019: 140): «La condizione dell'affrancamento della classe lavoratrice è l'abolizione di tutte le classi, come la condizione dell'affrancamento del "terzo stato", dell'ordine borghese, fu l'abolizione di tutti gli stati e di tutti gli ordini. La classe lavoratrice sostituirà, nel corso del suo sviluppo, all'antica società civile una associazione che escluderà le classi e il loro antagonismo, e non vi sarà più potere politico propriamente detto, poiché il potere politico è precisamente il riassunto ufficiale dell'antagonismo nella società civile. [...] Non si dica che il movimento sociale esclude il movimento politico. Non vi è mai movimento politico che non sia sociale allo stesso tempo».

«producendo il suo proprio becchino». «Il suo tramonto e la vittoria del proletariato sono ugualmente inevitabili»²⁸.

2. Falsificazione e rovesciamento della proiezione marxiana

La tesi del ristagno di salari da fame e quindi del basso tenore di vita di un proletariato crescente, a fronte dei profitti sempre più lauti della ristretta cerchia dei capitalisti del nascente industrialismo britannico a cavallo tra Sette e Ottocento, trova riscontro nelle analisi di storia economica che si sono concentrate sullo studio della nascita dell'industrialismo inglese. Lo si evince bene dal seguente grafico elaborato dall'economista Robert Allen, nel quale il periodo di stasi dei salari a fronte della crescita della produzione perdura dalla fine del Settecento fino all'incirca ai primi quattro decenni dell'Ottocento; periodo definito come «pausa di Engels»:²⁹

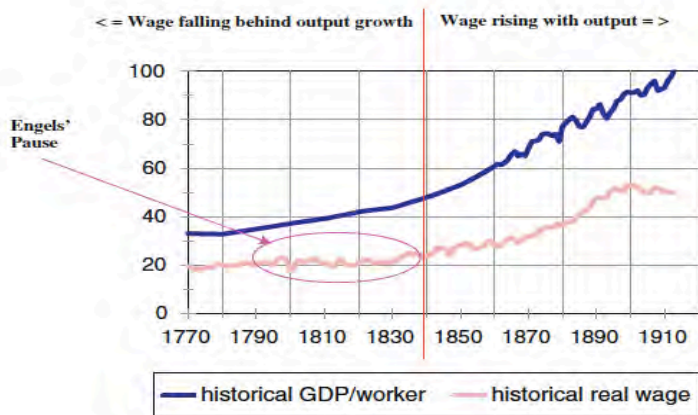


Fig. 1. The two phases of the British industrial revolution.

Alla luce di queste analisi, si comprende meglio perché Engels e Marx avessero inizialmente ragioni da vendere quando sostenevano che le condizioni complessive del nuovo proletariato urbano non fossero affatto migliorate, ma anzi per diversi aspetti stessero peggiorando nonostante il rapido sviluppo dell'industrialismo britannico e la crescita dei profitti. Da qui la domanda accusatoria che Karl Marx rilanciava con forza per esempio nel *Discorso sulla questione del libero mercato pronunciato il 9 gennaio 1848 all'Associazione democratica di Bruxelles*: «Come mai, negli ultimi trent'anni, nei quali la nostra industria si è potentemente sviluppata, il nostro salario è diminuito in proporzione ben più rapida di quanto non sia aumentato il prezzo delle granaglie?»³⁰

²⁸ Marx e Engels, 2017: 23.

²⁹ Allen, 2009: 423.

³⁰ Marx, 1973: 470.

Tuttavia, le medesime ricerche di storia economica mostrano che proprio a partire dagli anni Quaranta dell'Ottocento i salari in Inghilterra iniziano a crescere, sebbene la forbice della disuguaglianza continui ad allargarsi fin verso la fine degli anni Settanta.³¹ Ciò nonostante, fino ai loro ultimissimi scritti (elaborati rispettivamente negli anni Ottanta e Novanta dell'Ottocento) Marx ed Engels si ostinarono a sostenere che le condizioni della classe proletaria non stessero riscontrando alcun miglioramento significativo; tutto al contrario, continuarono a portare avanti la tesi secondo cui il capitalismo avrebbe condotto inevitabilmente a un *peggioramento* delle condizioni di vita del proletariato. Nell'esordio dell'*Indirizzo inaugurale dell'Associazione internazionale degli operai* del 1864, ad esempio, Marx sostiene con veemenza che «è un fatto innegabile che la miseria della massa dei lavoratori non è affatto diminuita dal 1848 al 1864, in un periodo che pure può essere considerato straordinario per uno sviluppo senza esempi dell'industria e per l'aumento del commercio»³². Proseguendo in tal senso, spiega: «Dovunque, la gran massa della classi lavoratrici è piombata sempre più in basso, nella medesima proporzione almeno con cui coloro, che stanno al di sopra, sono saliti più in alto nella scala sociale»; ne consegue che «ogni sviluppo scaverà necessariamente un abisso più largo e più profondo fra i contrasti sociali e l'antagonismo sociale ne uscirà più aspro e più acuto».³³

Sul piano metodologico, l'ampliamento dell'*abisso* e l'inasprimento dell'antagonismo sociali poggiano sulla «*legge economica del movimento della società moderna*»³⁴ che Marx ed Engels ritenevano di avere iniziato a disvelare fin dagli scritti giovanili: il processo di crescita e concentrazione dei capitali avrebbe condotto inevitabilmente a un allargamento delle fila del proletariato e ad una crescente massa di disoccupati. Una spiegazione dettagliata di tale legge è offerta nel primo libro del *Capitale*, con strumenti teorici e analitici divenuti ben più raffinati rispetto agli scritti giovanili, ma volti sostanzialmente a suffragare la medesima tesi di fondo, anzitutto rispetto alla questione centrale della disoccupazione: «Quanto maggiori sono la ricchezza sociale, il capitale in funzione, il volume e l'energia del suo aumento, quindi anche la grandezza assoluta del proletariato e la forza produttiva del suo lavoro, tanto maggiore è l'esercito industriale di riserva. [...] Ma quanto maggiore sarà questo esercito di riserva in rapporto all'esercito operaio attivo, tanto più in massa si consoliderà la sovrappopolazione la cui miseria è in proporzione inversa al tormento del suo lavoro. Quanto maggiore, infine, lo strato dei Lazzari della classe operaia e l'esercito industriale di riserva, tanto maggiore il pauperismo ufficiale. *Questa è la legge assoluta, generale dell'accumulazione capitalistica. (Dies ist das absolute, allgemeine Gesetz der kapitalistischen Akkumulation)*»³⁵. Si tratta quindi della presenza di un esercito industriale di riserva che versa in condizioni disperate, destinato a crescere costantemente in ragione dell'aumento progressivo dei mezzi di pro-

³¹ Allen, 2009; vedi Milanovic, 2017: 55, 72 sgg.

³² Marx, 1987: 5.

³³ Marx, 1987: 5.

³⁴ Così nella *Prefazione alla prima edizione*, in Marx, 1970, Libro primo (1), p. 18.

³⁵ Marx, 1970, Libro primo (3), sezione VII, cap. 23, p. 95 sg.

duzione e della produttività del lavoro, nonché della «miseria di strati sempre crescenti dell'esercito operaio attivo».³⁶

Nel prosieguo dell'analisi, con toni che a tratti ricordano i manoscritti giovanili del 1844, Marx sottolinea che «entro il sistema capitalistico tutti i metodi per incrementare la forza produttiva sociale del lavoro si attuano a spese dell'operaio individuo; tutti i mezzi di produzione per lo sviluppo si capovolgono in mezzi di dominio e di sfruttamento del produttore, mutilano l'operaio facendone un uomo parziale, lo avviliscono a insignificante appendice della macchina, distruggono con il tormento del suo lavoro il contenuto del lavoro stesso, gli estraniano le potenze intellettuali del processo lavorativo nella stessa misura in cui a quest'ultimo la scienza incorporata come potenza autonoma; deformano le condizioni nelle quali egli lavora, durante il processo lavorativo lo assoggettano a un dispotismo odioso nella maniera più meschina [...]».³⁷ La conclusione ribadisce la tesi delineata fin dagli scritti di critica dell'economia politica abbozzati dal giovanissimi Engels: «Ne consegue che, nella misura in cui il capitale si accumula, la situazione dell'operaio, *qualunque sia la sua retribuzione*, alta o bassa, deve peggiorare (*Es folgt daher, daß im Maße wie Kapital akkumuliert, die Lage des Arbeiters, welches immer sein Zahlung, hoch oder niedrig, sich verschlechtern muß*)»³⁸. E si tratta di un *peggioramento* non solo inevitabile, ma quanto mai brutale, secondo la legge per cui si determina una accumulazione di miseria proporzionata all'accumulazione di capitale: «L'accumulazione di ricchezza all'uno dei poli è dunque al tempo stesso accumulazione di miseria, tormento di lavoro, schiavitù, ignoranza, brutalizzazione e degradazione morale al polo opposto, ossia dalla parte che produce il proprio prodotto come capitale»³⁹.

Sul versante della teoria politica, questo processo di inevitabile peggioramento delle condizioni di vita dei salariati condurrebbe a un altrettanto inevitabile processo rivoluzionario: «Con la diminuzione costante del numero dei magnati del capitale che usurpano e monopolizzano tutti i vantaggi di questo processo di trasformazione, cresce la massa della miseria, della pressione, dell'asservimento, della degenerazione, dello sfruttamento, ma cresce anche la ribellione della classe operaia che sempre più si ingrossa ed è disciplinata, unita e organizzata dalla stesso meccanismo del processo di produzione capitalistico»⁴⁰. La teleologia politica a base economica nata negli scritti giovanili di Engels e Marx dei primi anni Quaranta viene così *riconfermata* a chiare lettere e rilanciata sul suo doppio versante di previsione economica e politica nel *Capitale*: «Il monopolio del capitale diventa un vincolo del modo di produzione, che è sbocciato insieme ad esso e sotto di esso. La centralizzazione dei mezzi di produzione e la socializzazione del lavoro raggiungono un punto in cui diventano incompatibili col

³⁶ Marx, 1970, Libro primo (3), sezione VII, cap. 23, cit., p. 96.

³⁷ Marx, 1970, Libro primo (3), sezione VII, cap. 23, cit., p. 96 sg.

³⁸ Marx, 1970, Libro primo (3), sezione VII, cap. 23, cit., p. 97.

³⁹ Marx, 1970, Libro primo (3), sezione VII, cap. 23, cit., p. 97. Vedi anche Id., *Critica al programma di Gotha*, del 1875 (Marx 1990, p. 25): «il sistema del lavoro salariato è un sistema di schiavitù, e di una schiavitù che diventa sempre più dura nella misura in cui si sviluppano le forze produttive sociali del lavoro, tanto se l'operaio è pagato meglio, quanto se è pagato peggio».

⁴⁰ Marx, 1970, Libro primo (3), sezione VII, cap. 24, cit., p. 223.

loro involucro capitalistico. Ed esso viene spezzato. *Suona l'ultima ora della proprietà privata capitalistica. Gli espropriatori vengono espropriati*⁴¹. Un passaggio ineluttabile presentato concettualmente nei termini della dialettica hegeliana di una «negazione della negazione», garantita dalle «leggi immanenti» di sviluppo del capitalismo;⁴² convinzione che verrà ribadita anche negli scritti di taglio più storico-politico della tarda maturità⁴³.

Infine, anche qualora ci si voglia spingere fino agli ultimissimi scritti di Engels, nonostante le grandi trasformazioni sociali ed economiche avvenute alla fine del secolo, si ritrova tenacemente ribadito il modello teleologico coniato in gioventù, come emerge ad esempio nella prefazione del 1892 alla riedizione di *La situazione della classe operaia in Inghilterra*. L'ormai anziano Engels riprende qui un suo articolo del 1885 e, dopo aver sottolineato le novità del nuovo «mercato mondiale» nonché i relativi e parziali miglioramenti introdotti a partire dalla norma delle dieci ore di lavoro, rimarca che, al di là della «aristocrazia operaia», «per quanto riguarda la massa degli operai, lo stato di miseria e di insicurezza in cui vivono oggi è altrettanto grave, se non più grave di ieri. *L'East End* di Londra è una palude sempre più estesa di perenne miseria, di disperazione, di fame, quando c'è disoccupazione; di degenerazione fisica e morale, quando c'è lavoro. E lo stesso avviene in tutte le grandi città, fatta eccezione per la minoranza privilegiata degli operai; e lo stesso nelle città minori e nelle campagne»⁴⁴. Se poi Engels riconosce che tra il 1848 e il 1868 la classe operaia ha goduto, seppur solo in parte e in modo diseguale, dei vantaggi del monopolio del sistema inglese, tuttavia, «con il crollo del monopolio, la classe operaia inglese perderà la sua posizione privilegiata. Essa tutta intera – non esclusa la minoranza privilegiata e dirigente – si troverà un giorno ridotta allo stesso livello degli operai stranieri. E questo è il motivo per cui in Inghilterra vi sarà nuovamente il socialismo»⁴⁵. A dispetto di ogni trasformazione sociale, la teleologia politica a base economica venne ininterrottamente e sistematicamente riaffermata e rilanciata da Marx ed Engels.

Ora, qualora si voglia delineare una valutazione a posteriori della teleologia politica a base economica di Marx ed Engels al fine di testarne la sua tenuta, è

⁴¹ Marx, 1970, Libro primo (3), sezione VII, cap. 24, cit., p. 223.

⁴² Marx, 1970, Libro primo (3), sezione VII, cap. 24, cit., p. 223: «Il modo di appropriazione capitalistico che nasce dal modo di produzione capitalistico, e quindi la *proprietà privata capitalistica*, sono la *prima negazione della proprietà privata individuale, fondata sul lavoro personale*. Ma la produzione capitalistica genera essa stessa, con l'ineluttabilità di un processo naturale, la propria negazione. È la *negazione della negazione*. E questa non ristabilisce la proprietà privata, ma invece la proprietà individuale fondata sulla conquista dell'era capitalistica, sulla *cooperazione e sul possesso collettivo della terra e dei mezzi di produzione prodotti dal lavoro stesso*.»

⁴³ Vedi p. es. K. Marx, *La guerra civile in Francia* (Marx, 2018: 124 sg.): «Dopo la Pentecoste del 1871 non vi può essere più né pace né tregua tra gli operai francesi e gli appropriatori del prodotto del loro lavoro. La mano di ferro di una soldatesca mercenaria potrà per un certo tempo tenere le due classi legate sotto una stessa oppressione, ma la battaglia tra di loro dovrà scoppiare di nuovo in proporzioni sempre più grandi, e non può essere in dubbio chi sarà alla fine vincitore: se i pochi appropriatori, o l'immensa maggioranza lavoratrice. E la classe operaia francese non è altro che l'avanguardia del proletariato moderno.»

⁴⁴ Engels, *Prefazione del 1892*, in Engels, 1973: 37.

⁴⁵ Engels, *Prefazione del 1892*, in Engels, 1973: 39.

indubbio che nella seconda metà dell'Ottocento vi sia stato un incremento dei salari degli operai che è stato invero sostanzialmente disconosciuto dai due autori. Ma soprattutto, considerando la storia novecentesca dei paesi più economicamente più sviluppati, non si può non riconoscere che, di contro alla previsione o più precisamente a quella che venne presentata come la «legge economica» di pauperizzazione delineata da Marx ed Engels, le condizioni di vita delle masse popolari siano migliorate esponenzialmente, soprattutto nella seconda metà del XX secolo. Si è in breve assistito – come è stato rimarcato ormai da tempo anche sul versante della riflessione di matrice marxista –⁴⁶ a un processo di parziale ma significativa *borghesizzazione del proletariato*, anziché alla pronosticata proletarizzazione della borghesia.

Un innalzamento del tenore di vita che nei tre decenni del secondo dopoguerra è stato supportato in modo determinante dal compromesso tra capitale e lavoro di taglio keynesiano e dal welfare state. La cosiddetta «spirale virtuosa» innescata nel mondo occidentale dall'aumento dei salari, dal consumo di massa, dallo sviluppo tecnologico e dalla costruzione del welfare⁴⁷ ha pertanto non solo *falsificato*, ma invero persino *rovesciato* la diagnosi di Marx, perlomeno rispetto a questo arco temporale. Da questo punto di vista, una delle cause del naufragio della teleologia politica a base economica marxiana risulta in definitiva poggiare su un deficit teorico costitutivo della critica dell'economia politica inerente alla individuazione delle tendenze o «leggi» proprie del modo di produzione capitalista, una legge proposta fin dagli scritti giovanili e perfezionata nel *Capitale* e negli altri scritti della tarda maturità. Un «errore» teorico che può essere in parte interpretato come frutto di una *proiezione*: individuate correttamente alcune dinamiche del nascente capitalismo industriale inglese quale prese vita nei primi decenni dell'Ottocento, Marx ed Engels si attenero poi ostinatamente alla tesi della crescente e inevitabile pauperizzazione del proletariato. Va da sé infine che, disattesa la previsione del processo di proletarizzazione e pauperizzazione delle masse, venne a mancare uno dei cardini economici principali sul quale ruotava

⁴⁶ Vedi p. es. Laclau e Mouffe, 2001: 80: «L'autonomia della politica rispetto alla struttura economica è la vera novità del ragionamento bernsteiniano. [...] I tre mutamenti principali – l'asimmetria tra la concentrazione delle imprese e quella dei patrimoni, la sussistenza e la crescita di una classe media, il ruolo della pianificazione economica nella prevenzione delle crisi – potevano comportare una trasformazione generale dei presupposti sui quali la socialdemocrazia si era basata fino a quel momento. Non era vero che lo sviluppo economico aveva proletariato le classi medie e i contadini, o accresciuto la polarizzazione della società, né che si poteva attendere la transizione al socialismo come conseguenza di una rottura rivoluzionaria risultante da una grave crisi economica».

⁴⁷ Vedi in tal senso Crouch, 2014: 14, che si riferisce al sistema di produzione sviluppato da Ford negli anni venti: «Grazie alla tecnologia e all'organizzazione del lavoro era possibile accrescere la produttività dei lavoratori non specializzati, in modo da abbassare i costi di produzione dei beni, favorire un aumento dei salari e accrescere il potere di acquisto dei lavoratori. Il produttore e il consumatore di massa nacquero contemporaneamente, ed è significativo che questo avanzamento avvenisse nel paese che più di ogni altro, in quel periodo, si avvicinò a un'idea di base di democrazia (per quanto limitata in chiave razziale)»; e poco più avanti, p. 15, dopo la fine della Seconda guerra mondiale: «la spirale virtuosa innescata dal modello fordista della tecnologia della produzione di massa, che stimolò un aumento dei salari, e quindi dei consumi di massa, e della domanda di beni prodotti in serie, rappresentò una parte della risposta. L'approccio di più ampio respiro della politica sociale che stava emergendo proprio allora in Scandinavia e in Gran Bretagna con il *welfare state* fu invece la risposta al problema dell'insicurezza»; vedi nello stesso senso anche Crouch, 2018: 88 sgg.

la teleologia politica, ovvero la previsione di una rivoluzione sociale per mano di un proletariato disperato, che avrebbe (presto) sancito la fine del sistema di produzione capitalistico e l'instaurazione del comunismo.

3. Dalla teleologia dialettica alle genealogie delle regressioni

A dispetto della falsificazione delle previsioni economiche marxiane e del correlato naufragio storico della teleologia politica rivoluzionaria, la critica dell'economia politica può nondimeno essere parzialmente attualizzata rispetto ad alcune tendenze del sistema di produzione capitalistico, mai sopite ed esacerbatesi negli ultimi decenni. La *regressione economico-sociale* innescata dalla implementazione su larga scala delle agende neoliberali ha mostrato come il capitalismo, svincolatosi dai freni normativi posti dalla statualità e dai compromessi storici di taglio keynesiano tra capitale e lavoro, abbia riattivato dinamiche antagonistiche tali da condurre a processi di sempre più radicale polarizzazione sociale, crescita esponenziale delle diseguaglianze e nuove forme di pauperismo. In una parola, anche in virtù della graduale decostruzione del quadro normativo del diritto del lavoro e della presenza di nuovi attori globali, nei paesi più sviluppati si assiste al riemergere di forme di *sfruttamento* piuttosto brutali, precedentemente inibite, facilmente inquadrabili nel quadro teorico marxiano dell'antagonismo tra capitale e lavoro.

Qualora si voglia proseguire nella tematizzazione del portato politico di tali antagonismi è tuttavia necessario non solo rimodulare la critica dell'economia politica svincolandola da quella 'leggi' che si sono rivelate fuorvianti, ma anche liberarsi dai fondamentali elementi teorici che hanno imbrigliato tale critica entro un rigido quadro *teleologico* sul piano storico ed *economicistico* su quello politico. Su questo doppio piano deve essere nel contempo disarticolato e abbandonato il cruciale *assioma socio-politico* secondo cui crisi e malessere condurrebbero le classi popolari, in modo più o meno diretto, a una rivoluzione comunista, o perlomeno a posizioni e lotte di ispirazione socialista. La storia novecentesca e le dinamiche contemporanee hanno viceversa mostrato in modo inequivocabile che spesso è vero il contrario: anche in periodi di profonda *crisi e recessione* le classi popolari possono di fatto optare per soluzioni politiche non solo ben lontane da strategie di orientamento socialista, ma persino opposte: conservatrici, reazionarie, fasciste, neo-fasciste, populiste di destra. Si può anzi sostenere che, al contrario di quanto non abbiano sempre pensato Marx ed Engels, determinate *regressioni socio-economiche* possono condurre a *regressioni politico-culturali*, anziché all'innescare di processi dal carattere emancipatorio. La teleologia politica marxiana è stata quindi non solo falsificata, ma in molti casi *rovesciata* sul piano storico, e mostra pertanto un deficit teorico costitutivo anche sul piano della *teoria politica*.

Alla luce di tale falsificazione e rovesciamento, un ulteriore elemento che può aiutare a rendere nuovamente fruibile la critica dell'economia politica marxiana è la revisione, o meglio la *dismissione* della *logica dialettica* di matrice hegeliana che ha supportato la teleologia politica a base economica tradizionale. Il ruolo

teoretico determinante di tale dialettica, adottata fin dagli scritti giovanili, è stato ben più tardi esplicitato a chiare lettere nella (celebre) prefazione del 1873 al *Capitale*, quando Marx, premesso di essersi «professato apertamente scolaro di quel grande pensatore», dichiara: «La mistificazione alla quale soggiace la dialettica nelle mani di Hegel non toglie in nessun modo che sia stato il primo ad esporre ampiamente e consapevolmente le forme generali del movimento della dialettica stessa. In lui essa è capovolta. Bisogna rovesciarla per scoprire il nocciolo razionale entro il guscio mistico»⁴⁸. Marx quindi spiega che cosa intende di preciso con tale concetto di razionalità: «Nella sua forma razionale, la dialettica è scandalo e orrore per la borghesia e per i suoi dottrinari, perché nella comprensione positiva dello stato di cose esistente include simultaneamente anche la comprensione della negazione di esso (*das Verständnis seiner Negation*), la comprensione del suo necessario tramonto, perché concepisce ogni forma divenuta nel fluire del movimento, quindi anche dal suo lato transeunte, perché nulla la può intimidire ed essa è critica e rivoluzionaria per essenza»⁴⁹. Viene quindi sottolineata la centralità del concetto di *contraddizione*, e la sua accezione nel quadro complessivo della critica dell'economia politica, sempre dalla prospettiva dell'antagonismo sociale: «La cosa che più incisivamente fa sentire al borghese, uomo pratico, il movimento contraddittorio della società capitalistica (*die widerspruchsvolle Bewegung der kapitalistischen Gesellschaft*) sono le alterne vicende del ciclo periodico percorso dall'industria moderna, e il punto culminante di quelle vicende: la crisi generale. Essa è di nuovo in marcia, benché ancora sia agli stadi preliminari».⁵⁰ Ed è precisamente dalla prospettiva della reinterpretazione in chiave materialistica e rivoluzionaria della dialettica hegeliana che si può sostenere, rovesciando il giudizio positivo complessivo che ne dette Marx, che fu proprio tale operazione a contribuire a generare un *irrigidimento* teoretico del suo impianto concettuale su due piani convergenti.

Su un primo versante, ci si spinse nell'elaborazione di una concezione dello sviluppo storico predeterminato in fasi e stadi preliminari, successi, progressivi, secondo una dinamica scandita dalle forme schematiche della dialettica hegeliana. Su un secondo versante, convergente, la centralità conferita al concetto di *contraddizione*, applicato alla relazioni tra le classi sociali, indusse a tematizzare tale relazionalità nei termini di un antagonismo fondamentalmente non mediabile, radicale, polarizzante: all'arricchimento di uno dei due poli doveva necessariamente conseguire l'impoverimento dell'altro, nel quadro di una dinamica temporale che avrebbe condotto inevitabilmente al superamento della contraddizione stessa, ossia al rovesciamento di tale rapporto di dominio per via rivoluzionaria. Fu così che la reinterpretazione materialistica della dialettica hegeliana da parte di Marx ed Engels li indusse a imbrigliare il divenire storico in uno schematismo piuttosto rigido, articolato nelle forme di contraddizioni immanenti, dal potenziale propulsivo ma predeterminato: «negazioni di negazioni», linee

⁴⁸ Marx, «Prefazione del 1873», in Marx, 1970, Libro primo (1), p. 28.

⁴⁹ Marx, «Prefazione del 1873», in Marx, 1970, Libro primo (1), p. 28.

⁵⁰ Marx, «Prefazione del 1873», in Marx, 1970, Libro primo (1), p. 28.

di sviluppo di «potenziali energetici» guidate da «leggi immanenti»⁵¹; dunque, in quel framework che abbiamo definito quale teleologia politica a base economica. Griglia che, nel contempo, escludeva la tematizzazione di forme evolutive e più in generale *trasformazioni sociali* non direttamente riconducibili a tale schematismo dialettico, ad iniziare dalla marginalizzazione sistematica della *contingenza* storica intesa in senso forte.

Tale impostazione dialettica, o se vogliamo questa filosofia della storia teleologica di costante procrastinazione e ossessiva ricerca di segnali di una crisi generale dal portato rivoluzionario, in senso lato messianico, giocò così un ruolo cruciale nella concettualizzazione del comunismo quale *negazione necessaria* della fase storica capitalistica, e quindi quale *passaggio obbligato* dalla preistoria alla storia, come viene spiegato nella (celebre) prefazione (del 1859) al testo *Per la critica dell'economia politica*. Marx vi ripercorre brevemente il cammino che dalla giovanile «revisione critica della filosofia del diritto di Hegel» lo condusse a sviluppare la tesi secondo cui «il complesso dei rapporti di produzione [...] costituisce la struttura economica della società, la base reale su cui si eleva una sovrastruttura giuridica e politica a cui corrispondono determinate forme di coscienza sociale»⁵². Viene quindi rimarcato che le rivoluzioni sociali possono avvenire soltanto quando «le forze produttive materiali della società entrano in contraddizione (*in Widerspruch*) con i rapporti di produzione esistenti»⁵³; una meccanica intesa in modo rigido sia rispetto alle precondizioni, sia alle forme di attuazione, sia agli esiti: «una formazione sociale non scompare mai finché non si siano sviluppate tutte le forze produttive che essa è capace di creare, così come non si arriva mai a nuovi e più evoluti rapporti di produzione prima che le loro condizioni materiali di esistenza si siano schiuse nel grembo della società»⁵⁴; una tesi che, come ebbe modo di sottolineare il giovane Gramsci dopo la rivoluzione russa, venne platealmente falsificata.⁵⁵

Ma è l'intera interpretazione della storia nella sua totalità a mostrare un carattere non solo progressivo, ma teleologico in senso forte, e in tal senso fuorviante. Premesso infatti che, «a grandi linee, i modi di produzione asiatico, antico, feu-

⁵¹ Vedi p. es. anche la «Prefazione all'edizione americana del 1887» in Engels, 1973: 348: nei Cavalieri del lavoro «è concentrata una grande e potenziale energia, che lentamente, ma sicuramente si evolve per diventare una reale forza politica», i Cavalieri del lavoro «sono impegnati in un processo continuo e profondo di sviluppo e di rivoluzionamento, una massa di materiale plastico in ebollizione e in fermento, che cerca un aspetto e una forma corrispondente alla sua intima essenza. Questa forma verrà certamente trovata, perché lo sviluppo storico, a somiglianza di quello normale, ha le sue proprie leggi immanenti (*That form will be attained as surely as historical evolution has, like natural evolution, its own immanent laws*)».

⁵² Marx, 1986: 31.

⁵³ Marx, 1986: 31.

⁵⁴ Marx, 1986: 32.

⁵⁵ Gramsci, 1982: «Il *Capitale* di Marx era, in Russia, il libro dei borghesi, più che dei proletari. Era la dimostrazione critica della fatale necessità che in Russia si formasse una borghesia, si iniziasse un'era capitalistica, si instaurasse una civiltà di tipo occidentale, prima che il proletariato potesse neppure pensare alla sua riscossa, alle sue rivendicazioni di classe, alla sua rivoluzione. I fatti hanno fatto scoppiare gli schemi critici entro i quali la storia della Russia avrebbe dovuto svolgersi secondo i canoni del materialismo storico»; ma sulla necessità generale di abbandonare l'economicismo in direzione della rilevanza delle dimensioni sovrastrutturali vedi Gramsci, 2007.

dale e borghese moderno possono essere designati come epoche che marcano il progresso della formazione economica della società (*als progressive Epochen der ökonomischen Gesellschaftsformation*)», Marx, con toni hegeliani,⁵⁶ sostiene che siamo giunti al cospetto dell'ultima forma sociale di carattere antagonistico, tale per cui l'umanità a breve entrerà finalmente in una nuova e superiore fase di esistenza: «I rapporti di produzione borghesi sono l'ultima forma antagonistica (*die letzte antagonistische Form*) del processo di produzione sociale, antagonistica non nel senso di un antagonismo individuale ma in quello di un antagonismo che nasce dalle condizioni sociali di vita degli individui; nello stesso tempo però le forze produttive che si sviluppano in seno alla società borghese creano anche le condizioni materiali per il superamento (*zur Lösung*) di tale antagonismo. Con questa formazione sociale si chiude dunque la preistoria dell'umanità (*die Vorgeschichte der menschlichen Gesellschaft*)». ⁵⁷

La teleologia politica a base economica marxiana rivela dunque un'anima dialettica che se per un verso ha certamente contribuito al processo di individuazione e tematizzazione di cruciali conflitti e antagonismi sociali, per un altro verso ha determinato una loro perlomeno parziale sclerotizzazione e ipostatizzazione: ha indotto a concepirli quali contraddizioni non mediabili, destinate a polarizzarsi in modo sempre più marcato, e quindi non superabili se non attraverso un processo rivoluzionario, di superamento-annichilimento dell'antagonismo sociale stesso, tale da condurre alla *fuoriuscita* da una storia-preistoria. È stando a tale dialettica che, sul piano della critica dell'economia politica, veniva rafforzata la convinzione che le contraddizioni immanenti al divenire storico *dovevano* necessariamente condurre a una inarrestabile dinamica di proletarizzazione; previsione che tuttavia continuava a essere disattesa. Ciò nonostante, ancora nella prefazione del 1892 alla nuova edizione del suo capolavoro *La situazione della classe operaia in Inghilterra*, l'ormai anziano Friedrich Engels, mentre con grande onestà intellettuale riconosceva che tante delle sue *profezie* non si erano mai avverate, continuava *nondimeno* a rimarcare la correttezza dell'impianto, e pertanto a sottolineare come proprio in quel momento si fosse infine giunti a quella vera e profonda crisi che da tanto tempo aspettava: «Non mi è passato per la mente di cancellare dal testo le numerose profezie, e in primo luogo quella di una imminente rivoluzione sociale in Inghilterra, dovute al mio entusiasmo giovanile di quei tempi. Non vedo alcun motivo di presentare il mio lavoro e me stesso migliori di quel che eravamo allora. Lo straordinario è non già che tante di quelle profezie siano risultate errate, bensì che tante si siano avverate, e che ora la situazione dell'industria inglese sia divenuta realmente critica, per effetto della concorrenza continentale e soprattutto americana, come in quel tempo io prevedevo, sia pure, è vero, per un futuro assai più vicino»⁵⁸.

⁵⁶ Sulla vicinanza della teleologia della storia di Marx a Hegel in queste pagine, vedi anche il classico Balibar, 1994: pp. 110-115, sebbene egli poi proponga una diversa interpretazione dello sviluppo della dialettica in Marx.

⁵⁷ Marx, 1986: 32.

⁵⁸ «Prefazione del 1892», in Engels, 1973: 33; nella prima edizione Engels scriveva infatti, p. 320: «Se vi è un paese che ha i mezzi per impadronirsi del monopolio industriale, questo paese è l'America. Se l'industria inglese verrà battuta in questo modo, ciò che avverrà necessariamente entro i prossimi vent'anni se perdureranno le attuali condizioni sociali, la maggioranza del proletariato diventerà per

Ora, abbandonare la teleologia politica a base economica e la dialettica che la sorregge teoreticamente permette di ripensare agli antagonismi sociali non come destinati necessariamente a condurre a una polarizzazione fatale, ma piuttosto quali forme di conflitto collocate in quadri storici e sociali sempre peculiari, caratterizzati da specifiche congiunture, tale da alterarne in modo saliente i tratti e la portata politica e sociale. In tal senso, ridiventa possibile valutare i ruoli di mediazione che possono essere svolti da specifiche istituzioni, ad iniziare dallo Stato, così come riconsiderare le forme molteplici in cui si può articolare lo stesso rapporto tra capitale e lavoro nel quadro dell'economia di mercato, ad iniziare dalle società cooperative, e ancora riconsiderare gli effetti che l'incremento esponenziale dei tassi di produttività può avere rispetto all'innalzamento del tenore di vita anche delle classi popolari. In tal senso, l'antagonismo inerente al rapporto di classe tra capitalisti e lavoratori *non* conduce necessariamente a un peggioramento delle condizioni dei secondi a fronte dell'accrescimento dei profitti: sebbene possa esservi tale peggioramento, tuttavia può esservi una *crescita* di entrambi i poli, e può essere piuttosto stabile. Dunque la legge di una necessaria scissione polarizzante del sociale deve essere abbandonata in favore di un framework decisamente più elastico, in cui gli antagonismi e i conflitti possono invero essere stemperati, inibiti, persino politicamente annichiliti dai processi di relativo arricchimento e imborghesimento delle classi lavoratrici, e miglioramento complessivo delle loro condizioni di vita generato dalla sincronica costruzione del welfare state.

Nel contempo, questa stessa prospettiva ampliata consente di sviluppare una critica, senza preconcetti e schematismi dialettici di alcun tipo, dei momenti storici e delle congiunture nelle quali i suddetti meccanismi economici e politici di mediazione dei conflitti di classe entrano in crisi. È proprio rispetto a questi momenti, che la critica marxiana dell'economia politica si rivela una risorsa preziosa. Proseguendo su questa linea interpretativa, possiamo considerare l'impatto sociale della implementazione delle agende neoliberaliste nei termini di una epocale regressione socio-economica tale da aver *attualizzato la critica dell'economia politica* su due piani principali interconnessi. Primo, rispetto alla incipiente radicalizzazione della *polarizzazione* sociale tra strati ristretti altolocati e masse popolari, ove all'incremento dei profitti dei primi si accompagna il ristagno o persino il ribasso dei salari degli altri. Secondo, rispetto all'adozione di forme di *sfruttamento* sempre più intense e brutali in relazione agli standard normativi precedenti, e tali quindi da condurre a un tendenziale peggioramento delle condizioni lavorative, ivi incluso il piano della sicurezza della propria posizione. Si

sempre "superflua" e non avrà altra scelta se non di morir di fame o di fare la rivoluzione», poco dopo concludeva, p. 321: «Tutte queste sono conclusioni che si possono trarre con la massima precisione, conclusioni le cui premesse sono costituite da fatti inoppugnabili, dello sviluppo storico da un lato, della natura umana dall'altro. In nessun luogo è facile fare delle profezie come in Inghilterra, poiché qui tutto ciò che rientra nella vita sociale è sviluppato con tanta chiarezza e acutezza. La rivoluzione *dovrà avvenire*, è già troppo tardi per giungere a una soluzione pacifica dei problemi; ma certamente può avvenire in forma più blanda di quella profetizzata»; in breve, p. 323: «Le classi vanno separandosi in modo sempre più netto, lo spirito di resistenza compenetra sempre più gli operai, il risentimento cresce, le singole scaramucce da guerriglia confluiscono in più estesi combattimenti e dimostrazioni, e ben presto una piccola spinta basterà a mettere in moto la valanga».

tratta infatti di forme di sfruttamento correlate alla precarizzazione del mercato del lavoro realizzato nel quadro delle agende neoliberiste, consentite quindi dalla graduale destrutturazione e decostruzione del diritto del lavoro precedentemente edificato mediante lunghe lotte sindacali e politiche portate avanti soprattutto da movimenti e partiti di ispirazione socialista e marxista⁵⁹.

Da questo punto di vista, siamo al cospetto di un effetto storico del tutto inatteso rispetto alla tematizzazione marxiana del rapporto tra teoria e prassi: il rafforzamento storico dei movimenti socialisti e comunisti nei paesi capitalisti è riuscito a tutelare i lavoratori in modo sempre più esteso e massivo dalle forme di sfruttamento più brutali, e in tal senso a smussare quegli antagonismi ritenuti inconciliabili dalla teoria marxista. Viceversa, l'indebolimento delle forze di ispirazione socialista e marxista ha consentito alle forze neoliberali di attaccare le istituzioni volte a mediare il conflitto sociale, ad iniziare dalla sfera della statualità, compromettendo così le basi sociali e politiche del compromesso tra capitale e lavoro, e coadiuvando in tal modo la riattivazione di processi di polarizzazione e crescita delle disuguaglianze sul doppio piano locale e globale. Siamo così ritornati alla questione delle cause economiche e sociali dell'attuale *revival di Marx*: la riadozione di forme più o meno brutali e selvagge di sfruttamento della forza lavoro, l'aggravarsi delle disuguaglianze sociali, la relativa proletarizzazione delle classi medie, effettiva o talvolta invero solo temuta. Tutti elementi che, fatte le debite proporzioni storiche e al di là della unilateralità teoretica del modello originario, possono essere posti sotto la lente della critica dell'economia politica marxiana. Posto però che una tematizzazione puntuale del *peggioramento* delle condizioni di vita delle classi popolari presenta perlomeno *due differenze cruciali* rispetto alla teleologia politica a base economica tradizionale.

Primo, in gioco non vi è l'andamento necessario del capitalismo *tout court*, la 'legge economica' immanente dello sviluppo necessario delle società capitaliste tale per cui, nella fattispecie, le classi medie sono destinate a precipitare nel proletariato, condannato a sua volta a degenerare in una condizione di sempre più grave miseria, a fronte della smisurata crescita dei profitti di pochi eletti. Si tratta, piuttosto, di una regressione determinata dalla implementazione di politiche che hanno *decostruito* sistematicamente una serie di conquiste ed equilibri sociali, che garantivano degli standard di vita e delle condizioni lavorative complessivamente migliori di quelli successivi. Sul piano della filosofia della storia, queste dinamiche di inasprimento di determinati antagonismi sociali e forme di sfruttamento vengono a collocarsi entro un quadro temporale nel quale le re-

⁵⁹ Per una panoramica generale dell'agenda e degli effetti dell'agenda neoliberale vedi Stiglitz, che sottolinea: Stiglitz, 2018: 40 sg.: «Come abbiamo sottolineato in precedenza, negli ultimi trent'anni i salari sono cresciuti molto meno della produttività (grafico 1), un dato difficile da conciliare con la teoria della produttività marginale, ma coerente con un aumento dello sfruttamento. Suggestisce che l'indebolimento del potere contrattuale dei lavoratori è stato un fattore importante. La debolezza dei sindacati e una globalizzazione asimmetrica, in cui il capitale è libero di muoversi mentre il lavoro molto meno, hanno probabilmente contribuito in modo significativo alla grande impennata della disuguaglianza. Il modo in cui è stata gestita finora la globalizzazione determina salari più bassi, in parte perché è stato svuotato il potere contrattuale dei lavoratori. Con un capitale altamente mobile, e con tariffe basse, le imprese possono semplicemente dire ai lavoratori che se non accettano salari più bassi e condizioni di lavoro peggiori l'azienda si sposterà altrove.»

gressioni non rappresentano alcuna forma di *astuzia della ragione*: non c'è alcuna garanzia che questi inasprimenti e contraccolpi possano condurre, in base a una qualche forma di meccanica dialettica, a una risoluzione, una conciliazione, un superamento positivo del negativo, tantomeno che possano essere interpretati come una negazione della negazione dall'esito determinato. Di contro, l'analisi dei processi di assoggettamento in gioco deve restare saldamente ancorata alle condizioni sociali date, e quindi considerata alla luce dei rapporti di forza e di potere di quel determinato momento e luogo. In breve, si tratta di sostituire alle teleologia politica e al meccanicismo dialettico un *approccio genealogico* nel senso foucaultiano del termine, volto cioè a leggere da distanza ravvicinata lo sviluppo storico dei meccanismi di dominazione e assoggettamento senza cadere nella trappola della teleologia, delle strade e delle finalità precostituite⁶⁰. È entro questa costellazione teorica che viene a posizionarsi lo stesso concetto di *regressione*, da intendersi non quale mero 'regresso' da contrapporre al 'progresso', ma piuttosto quale processo di decostruzione, involuzione, nel senso della distruzione di conquiste e istanze dal valore emancipatorio, del tutto aperto nelle sue forme e nei suoi esiti⁶¹. La critica dell'economia politica viene così infine ad offrire una delle vie, significative ma mai esaustive, per far luce sulla genesi e l'articolazione, non sul destino, di tali processi di dominazione e sfruttamento.

Secondo, la parziale ma significativa attualizzazione della critica dell'economia politica quale strumento ausiliare per la decodificazione e messa in discussione di alcuni tratti determinanti dei suddetti processi di regressione sociale a base economica, in particolare rispetto al ritorno a forme di sfruttamento del lavoro particolarmente brutali e massive, deve essere completamente svincolata dalla teoria politica marxiana. In molti casi, infatti, questa deriva sociale di matrice economica si accompagna a una regressione sul piano politico, quale emerge nella ascesa e affermazione di movimenti e partiti populistici di estrema destra, anti-democratici, spesso con tratti marcatamente neofascisti. Siamo quindi al cospetto di una *spirale regressiva* nella quale le derive sociali si accompagnano a derive politiche; i due processi si alimentano reciprocamente. Viene quindi riconfermato che il vecchio assioma marxiano secondo cui le crisi economiche, i processi di proletarizzazione e di pauperizzazione condurrebbero le masse a sinistra, è dunque non solo morto e sepolto, ma è fuorviante su diversi fronti. Il ritorno a *Marx*, il suo revival da cui siamo partiti, concerne del resto la discussione politologica accademica, l'intelligenza, e *non* lo sviluppo di movimenti di massa. Oltre ad abbandonare il vecchio assioma marxiano, si deve nel contempo relativizzare e riconcettualizzare l'indiscussa priorità conferita all'economico rispetto al politico. Anche sul piano diagnostico, la regressione politica non può difatti essere ricondotta semplicemente alla crisi economica, ma integrata sistematicamente ai diversi aspetti riconducibili alle dimensioni culturali e identitarie, che attraversano secondo linee trasversali le diverse classi, i movimenti e partiti del populismo della destra radicale ed estrema⁶². In tal senso è necessario

⁶⁰ Resta magistrale al riguardo il fulminante articolo di Foucault, 1977.

⁶¹ Ho provato a sviluppare questo approccio in Solinas, 2019.

⁶² Sul ruolo determinante della sfera identitaria, di fianco al piano economico, nei populismi autoritari contemporanei vedi Norris and Inglehart, 2019.

ripensare le forme, il peso e soprattutto le interconnessioni tra l'*economia politica dei populismi*⁶³ e le valenze e le forme che le istanze identitarie, le costellazioni normative e culturali giocano di volta in volta nel quadro dei rapporti di forza e di potere dati o, come potremmo anche dire in termini gramsciani, nell'ambito delle lotte per l'egemonia culturale che vengono combattute per ottenere il consenso delle classi popolari.

Bibliografia

- Allen, R. C. (2009). *Engels's pause: Technical change, capital accumulation, and inequality in the British industrial revolution*, in "Explorations in Economic History", 46/4 (2009), 418-435.
- Arato, A., Cohen, J.L. (2022). *Populism and Civil Society. The Challenge to Constitutional Democracy*, Oxford, Oxford University Press.
- Balibar, E. (1994). *La philosophie de Marx* (1993), tr. it., *La filosofia di Marx*, Roma, manifestolibri.
- Crouch, C. (2014). *The strange non-death of neoliberalism* (2011), tr. it. *Il potere dei giganti*, Roma, Laterza.
- (2018). *Can Neoliberalism be Saved from Itself?* (2017), tr. it. *Salviamo il capitalismo da se stesso*, Roma, Laterza.
- Engels, F. (1975a). "Brief an Wilhelm Graeber, 13-20. November 1939", tr. it. "A Wilhelm Graeber a Berlino – 13-20 novembre 1839", in Marx e Engels, *Opere complete*, vol. II, Roma, Editori Riuniti.
- (1975b). "Brief an Friedrich Graeber, 9. Dezember 1839-5. Februar 1840", tr. it. "A Wilhelm Graeber a Berlino – 9 dicembre 1839 – 5 febbraio 1840", in Marx e Engels, *Opere complete*, vol. II, Roma, Editori Riuniti.
- (1975c). *Schelling und die Offenbarung* (1842), tr. it. *Schelling e la Rivelazione*, in Marx e Engels, *Opere complete*, vol. II, Roma, Editori Riuniti.
- (1975d). "Die innern Krise" (1842), tr. it. "Le crisi interne", in *Rheinische Zeitung*, n. 343, 9 dicembre 1842, in Marx e Engels, *Opere complete*, vol. II, Roma, Editori Riuniti.
- (2001). *Umriss zu einer Kritik der Nationalökonomie* (1844) tr.it. *Abbozzo di critica dell'economia politica* in Ruge, A., Marx, K., *Annali franco-tedeschi*, Bolsena, Massari.
- (1973). *Die Lage der Arbeitenden Klasse in England* (1845), tr. it. *La situazione della classe operaia in Inghilterra*, Roma, Editori Riuniti.
- Fana, M. (2017). *Non è lavoro, è sfruttamento*, Roma, Laterza.
- Foucault, M. (1977). *Nietzsche, la généalogie, l'histoire* (1971), tr. it. *Nietzsche, la genealogia, la storia* in Id., *Microfisica del potere*, Torino, Einaudi.
- Fraser, N. (2019). *Capitalism. A conversation in Critical Theory* (2018), tr. it. *Capitalismo. Una conversazione con Rabel Jaeggi*, Milano, Meltemi.
- (2020). *What should Socialism mean in the 21st Century?* tr. it. *Cosa vuol dire socialismo nel XXI secolo?* Roma, Castelvecchi.
- Gallino, L. (2007). *Il lavoro non è una merce*, Roma, Laterza.
- Geiselberger, H. (2017). *Die große Regression* (2017), tr. it., (a cura di) *La grande regressione*, Milano, Feltrinelli.
- Gramsci, A. (2007). *Quaderni del carcere*, Edizione critica dell'Istituto Gramsci, a cura di V. Gerratana, 4 voll., Torino, Einaudi.

⁶³ Vedi la discussione al riguardo rilanciata da Rodrik 2018 e Manow, 2018.

- (1982). *La rivoluzione contro il Capitale*, in *Avanti!*, 24 novembre 1917, in Id., *La città futura*, Torino, Einaudi.
- Hegel, G. W. F. (2003). *Vorlesungen Über die Philosophie der Geschichte* (1837), tr. it. *Lezioni sulla filosofia della storia*, Roma, Laterza.
- (1987). *Grundlinien der Philosophie des Rechts* (1821), tr. it. *Lineamenti di filosofia del diritto*, Roma, Laterza.
- Honneth, A. (2016). *Die Idee des Sozialismus. Versuch einer Aktualisierung* (2015), tr. it. *L'idea di socialismo*, Milano, Feltrinelli.
- Laclau, E., Mouffe, Ch. (2001). *Hegemony and Socialist Strategy* (1985-2001), tr. it., *Egemonia e strategia socialista. Verso una politica democratica radicale*, Genova, il Melangolo.
- Löwith, K. (2015). *Meaning in History* (1949), tr. it., *Significato e fine della storia. I presupposti teologici della filosofia della storia*, Milano, il Saggiatore.
- Milanovic, B. (2017). *Global inequality: a new approach to the age of globalization* (2016), tr. it. *Ingustizia globale*, Roma, Luiss UP.
- Marx, K. (1968). *Oekonomisch-philosophische Manuskripte aus dem Jahre 1844* (1932), tr. it. *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, Torino, Einaudi.
- (2019). *Misère de la philosophie* (1847), tr. it. *Miseria della filosofia. Risposta alla filosofia della miseria di Proudhon*, Roma, Editori Riuniti.
- (1973). *Discours sur la question du libre échange prononcé à l'association démocratique de Bruxelles* (1848), tr. it. *Discorso sulla questione del libero mercato pronunciato il 9 gennaio 1848 all'Associazione democratica di Bruxelles*, in K. Marx e F. Engels, *Opere complete*, vol. VI, Roma, Editori Riuniti.
- (1986). *Zur Kritik der politischen Ökonomie* (1859), tr. it. *Per la critica dell'economia politica*, in Marx e Engels, *Opere complete*, Roma, Editori Riuniti, vol. XXX.
- (1987). *Address and Provisional Rules of the Working Men's International Association. Established September 28, 1864, at a Public Meeting Held at St. Martin's Hall* (1864), tr. it. *Indirizzo inaugurale e statuti provvisori dell'Associazione internazionale degli operai*, in Marx ed Engels, *Opere complete*, Roma, Editori Riuniti, vol. XX.
- (1970). *Das Kapital. Kritik der politischen Ökonomie*, Bdd. I-III, tr. it. *Il capitale. Critica dell'economia politica*, Libri I-III, Editori Riuniti, Roma 1970.
- (2018). *The Civil War in France* (1871), tr. it. *La guerra civile in Francia*, Roma, Editori Riuniti.
- (1990). *Kritik des Gothaer Programms* (1875), tr. it. *Critica al programma di Gotha*, Roma, Editori Riuniti.
- Marx, K., Engels, F., (2018). *Die Deutsche Ideologie* (1932), tr. it. *L'ideologia tedesca*, Roma, Editori Riuniti.
- (2017). *Manifest der kommunistischen Partei* (1848), tr. it. *Manifesto del partito comunista*, Milano, Feltrinelli.
- Norris, P. and Inglehart, R. (2019). *Cultural Backlash. Trump, Brexit, and Authoritarian Populism*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Solinas, M. (2022). “The Young Engels and the Critique of Capitalism: His Influence on the Young Marx”, in Terrell Carver and Smail Rasic (eds), *Friedrich Engels for the 21st Century: Reflections and Revaluations*, London–New York: Palgrave, 2022, pp. 127-144.
- (2019). “Kritik der Regressionen. Politische, geschichtliche und psychosoziale Betrachtungen“, in *Zeitschrift für kritische Theorie*, XXV, vol. 48/49 (2019), pp. 145-166.
- Stiglitz, J. (2018). *Inequality and Economic Growth* (2016), tr. it. *Invertire la rotta*, Roma, Laterza.
- Sunkara, B. (2019). *The Socialist Manifest* (2019), tr. it. *Manifesto socialista per il XXI secolo*, Roma, Laterza, 2019.